

## RIFORME COSTITUZIONALI

# Senato come assemblea delle autonomie

## Non tutte le Regioni hanno lo stesso peso

di VALERIO ONIDA

Caro direttore, la bozza del progetto di riforma costituzionale fatta conoscere dal Governo qualche giorno fa mette insieme in un unico testo disposizioni per il «superamento del bicameralismo paritario», per la «riduzione del numero dei parlamentari», per la «soppressione del Cnel» e per la «revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione» (sul sistema delle autonomie regionali e locali). Contiene però (senza che risulti dal titolo) anche la previsione, attraverso l'aggiunta di un comma all'art. 72 della Costituzione, della facoltà del Governo di chiedere alla Camera l'approvazione finale di un disegno di legge entro un termine massimo, decorso il quale il testo proposto o accettato dal Governo è posto in votazione, senza modifiche, articolo per articolo e con voto finale. Innovazione positiva, certamente, atta a favorire il superamento della prassi attuale dei «maxi emendamenti» votati con la questione di fiducia.

A parte quest'ultimo inserto — che comunque meriterebbe di essere oggetto di una legge costituzionale *ad hoc* — la riforma proposta affronta temi diversi e alquanto eterogenei. Uno, minore, è la prospettata abolizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (la cui percepita inutilità peraltro dipende, molto più che dalla previsione costituzionale dei suoi compiti, dal fatto che forze politiche e Parlamento non hanno mai voluto davvero avvalersi di questo «organo ausiliario» in materia economica e sociale, che pur vede presenti, oltre ad esperti, i rappresentanti delle categorie produttive). I temi maggiori sono da un lato la revisione della struttura bicamerale del Parlamento, dall'altro i rapporti fra Stato, Regioni ed enti locali. Ora, è vero che nessi fra i due temi vi sono, per il fatto che la nuova assemblea destinata a sostituire il Senato rappresenterà proprio le autonomie regionali e locali. Tuttavia la revisione sostanziale del riparto di competenze fra centro e periferia pone problemi e pone a confronto indirizzi che meritano di essere oggetto separato di

riflessione e di deliberazione. In generale, la prassi di riforme costituzionali a «pacchetto», che se approvate con una maggioranza inferiore ai due terzi possano essere sottoposte ad un unico referendum (in cui l'alternativa è solo fra un unico sì e un unico no), non è da condividere.

Le riflessioni che seguono riguardano solo la riforma del bicameralismo, su cui la discussione sembra ormai matura. Il progetto governativo adotta la più logica soluzione di una seconda Camera come «assemblea delle autonomie», rappresentativa delle istituzioni territoriali. Questa non sarebbe più eletta direttamente dai cittadini, e non sarebbe più chiamata a dare o togliere la fiducia al Governo, mentre concorrerebbe all'attività legislativa, ma in una posizione generalmente non deliberante bensì attraverso pareri o proposte (solo sulle leggi costituzionali avrebbe potere deliberante, e sulle leggi riguardanti le autonomie i suoi pareri potrebbero essere disattesi dalla Camera soltanto a maggioranza assoluta). Si può discutere sulla riduzione dell'apporto della seconda Camera ad una funzione formalmente consultiva (cui si aggiungerebbe comunque il compito di partecipare alla formazione e all'attuazione degli atti dell'Unione europea, e quello di verificare l'attuazione delle leggi e l'impatto delle politiche pubbliche sul territorio). Ma la scelta di una assemblea non più eletta a suffragio universale, come la Camera dei deputati, è senz'altro da condividere.

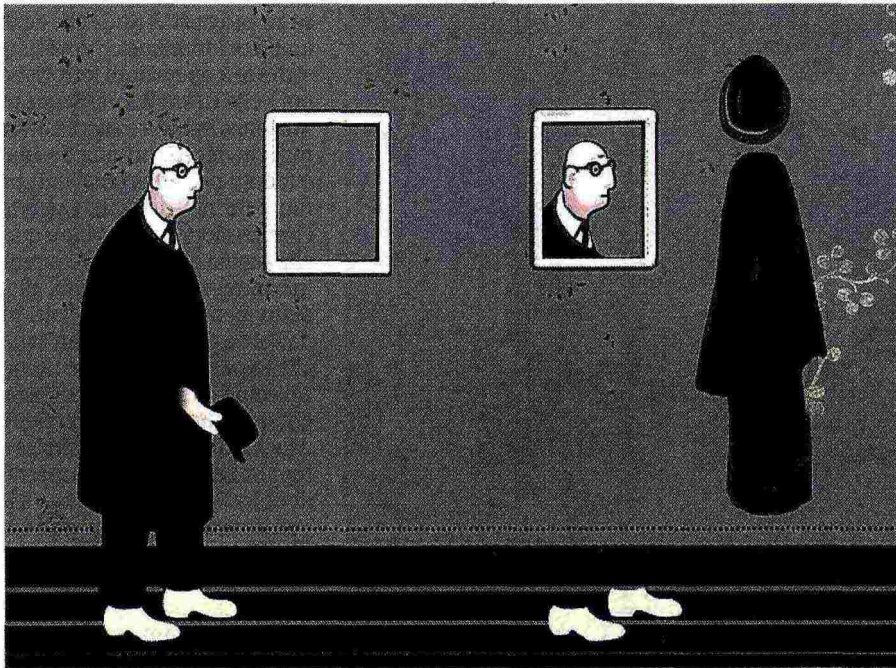
Quanto alla sua composizione, il progetto ha abbandonato per fortuna la singolare idea prima circolata di chiamare a farne parte i 108 Sindaci dei Comuni capoluogo, oltre ai presidenti delle 21 Regioni e Province autonome, per prevedere, accanto a questi ultimi, per ogni Regione, due membri eletti dal consiglio regionale fra i propri componenti e tre Sindaci eletti da un'assemblea dei Sindaci della stessa Regione (cui si aggiungerebbero nell'assemblea ventuno cittadini nominati dal Presidente della Repubblica). E tuttavia restano

due nodi. Il primo è dato dalla previsione di un egual numero di rappresentanti (sei) per tutte le Regioni, indipendentemente dalla popolazione (mentre abbiamo Regioni che vanno da centomila a dieci milioni di abitanti), il che comporterebbe una troppo forte distorsione della rappresentanza. Il secondo nodo è la composizione paritaria fra rappresentanti dei Comuni (oggi i Sindaci vanno di moda!) e rappresentanti delle Regioni, istituzioni che la Costituzione chiama ad operare, molto al di là del terreno dell'amministrazione (che anzi dovrebbe per lo più restare a livello locale), su quello politico e legislativo. Come tali le Regioni dovrebbero essere abilitate in via prevalente se non esclusiva a interloquire in Parlamento con la Camera e con il Governo: mentre tre Sindaci eletti da un'assemblea dei rappresentanti di svariate centinaia di Comuni (in Lombardia sono millecinquecento) rischierebbero di risultare espressione, più che dei territori, degli equilibri politico-partitici complessivi presenti nelle amministrazioni comunali dei territori medesimi. Una soluzione più logica e più equilibrata sarebbe quella di assegnare a ogni Regione un numero di rappresentanti variabile, secondo la popolazione, da uno o due a dieci o undici, espressi per almeno due terzi dalla stessa Regione e per il resto dai Sindaci del rispettivo territorio. E, ancor più, sarebbe importante stabilire che la «delegazione» di ogni Regione (eletti dal consiglio ed eletti dai Sindaci) esprima il proprio voto in modo unitario, ponderandone il peso secondo il numero dei membri assegnati, in modo da ottenere che sulle appartenenze politico-partitiche possa prevalere, anche attraverso una dialettica interna, una visione degli interessi generali della popolazione della Regione. Un'ultima osservazione: ha davvero senso, in una assemblea delle autonomie, l'aggiunta di ventuno cittadini illustri nominati per sette anni (e non più a vita, come i cinque attuali) dal Presidente della Repubblica?

Presidente emerito  
della Corte costituzionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BEPPE GIACOBBE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.